

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

«L'uomo cammina su un filo sottile»

Teatro. Giovedì Andrea Pennacchi sarà a Seriate con lo spettacolo «Alieni in laguna»: «È difficile per noi percepire la vastità del cambiamento climatico in atto, perché non c'è un cattivo contro cui scontrarsi»

DEBORA CONTI

«Mia nonna, che era una strega, diceva che se gli animali ti entrano nei sogni vogliono sempre dire qualcosa». È il curioso incipit di «Alieni in laguna», l'ultimo libro di Andrea Pennacchi, tratto dall'omonimo spettacolo - scritto con Marco Gnaccolini, Marco Segato e Raffaele Pizzatti Sertorelli - che andrà in scena al Cineteatro Gavazzoni di Seriate giovedì alle 21 (biglietti disponibili presso la biglietteria del teatro o su ticketone.it).

Autore di numerose opere teatrali, Pennacchi è stato coprotagonista delle serie televisive «Petra» e «Tutto chiede salvezza», oltre ad avere recitato in diversi film, tra cui «La sedia della felicità» di Carlo Mazzacurati e «Suburra» di Stefano Solima. Con il personaggio del Pojana - noto ai telespettatori di «Propaganda Live» - racconta in modo ironico l'Italia del nord.

Nello spettacolo che porterà a Seriate, con il suo stile dissacrante e ironico Pennacchi si addentra insieme agli spettatori in un mondo popolato da cinghiali, orsi, lupi, alghe killer e granchi blu, per riflettere sulle nostre origini e sulla necessità di ripensare il nostro rapporto con l'ambiente.

Accompagnato dalle musiche di Giorgio Gobbo (chitarra e voce), l'attore padovano porta in scena una ballata che intreccia ecologia, folklore veneto e cambiamenti climatici, un racconto potente che invita a riflettere sul legame complesso e squilibrato - ma sicuramente imprescindibile - tra l'essere umano e le specie animali e vegetali che popolano il nostro pianeta.

«Alieni in laguna» nasce dal suo

grande amore per gli animali, che la accompagna sin da bambino. Quale è stata la genesi di questo lavoro?

«Per rimanere in tema direi che tutto è nato in modo abbastanza "naturale". La mia passione per gli animali mi ha portato a tenermi sempre informato sull'argomento e a questo mio interesse personale si è aggiunto il fatto che gli animali sono tornati a essere protagonisti della cronaca: pensiamo ad esempio alle molte notizie che riguardano il cinghiale o il granchio blu. Ho pensato che fosse arrivato il momento di fare un punto narrativo sul nostro rapporto con gli animali. Sia lo spettacolo che il libro sono nati dall'incontro con diversi naturalisti, persone molto competenti ma anche molto gradevoli, con le quali abbiamo fatto lunghe conversazioni».

Il termine «alieno» evoca ovviamente qualcosa o qualcuno molto diverso e lontano da noi. Chi sono per lei gli alieni?

«In questo momento per me gli alieni sono le persone che stanno guidando i Paesi più potenti del mondo. Scherzando mi verrebbe da dire che l'unica spiegazione possibile per tutta questa stupidità e questa avidità che ci circonda è che la teoria del complotto sia vera e che siamo dominati da rettiliani provenienti da un altro pianeta: non mi aspetto decisioni tanto distruttive da parte di un essere umano, perciò deve per forza trattarsi di alieni!».

Il suo è un racconto civile, che tocca un tema fondamentale: il rapporto tra uomo e natura e i cambiamenti climatici. A che punto siamo secondo lei nell'affrontare questo problema? Si è diffusa una maggiore



Andrea Pennacchi va in scena con «Alieni in laguna»

■ Gli alieni oggi? Sono le persone che stanno guidando i Paesi più potenti del mondo»

consapevolezza?

«È difficile rispondere, io sono solo un raccontastorie. Ho notato però che facciamo fatica a comprendere la vastità della trasformazione in atto e per certi aspetti anche l'impossibilità di tornare indietro. Ci accorgiamo di alcuni sintomi del cambiamento, ma non del nucleo centrale del problema: è difficile

per noi percepire la vastità del cambiamento climatico in atto e dei mutamenti che abbiamo imposto all'ambiente, perché non c'è un cattivo contro cui scontrarsi, non c'è una storia facile da raccontare. Uno degli errori più grandi che può fare la parte di opinione pubblica, che ritengo più vicina al mio modo di sentire, è quello di sostenere che la tecnologia è cattiva e che bisogna tornare alla natura come era una volta, dimenticando che la natura in origine voleva ucciderci, come ha fatto con milioni di altre creature che ha portato all'estinzione. L'essere umano è costretto a camminare su un filo sottile e in questo momento credo non abbia l'equilibrio

necessario per farlo».

Nello spettacolo il conflitto tra uomo e natura diventa metafora dei conflitti civili e sociali che avvelenano il nostro pianeta. L'arte del raccontare ci può in qualche modo salvare?

«Lo spero, altrimenti farei un altro mestiere. Se riusciamo a raccontarci delle storie nuove possiamo anche modificare la storia futura: è quello che abbiamo sempre fatto. La nostra specie ha avuto un così grande successo perché è una specie narrativa, capace di condividere storie. È arrivato il momento di raccontare storie inedite: spero vi siano narratori giovani in grado di raccontare storie nuove».

La laguna del titolo è quella veneta e il dialetto veneto entra prepotentemente nei suoi lavori: pensiamo ad esempio ai monologhi del Pojana. I suoi lavori rivelano il suo amore per la terra veneta, anche se lei ne sottolinea difetti e contraddizioni. Come riesce a conciliare questi sentimenti contrastanti?

«Vivo in Veneto e ne sono innamorato, ma mi rendo perfettamente conto che ha molte storture e problemi, anche nel modo di pensare e di agire. Proprio come le persone che amano profondamente qualcosa, mi sento investito della necessità di criticare e prendere in giro, sperando in un miglioramento. Senza il Veneto sono privo di radici e non riesco ad affrontare il nuovo».

Dai suoi lavori traspare anche un grande amore per l'umanità, che le ha permesso di portare il teatro anche nelle carceri. Come ha vissuto questa esperienza?

«È stata un'esperienza profonda, che adesso non sarei più in grado di fare, perché richiede

una notevole forza e la capacità di resistere a una pressione enorme che arriva da tutti i lati. Il semplice ingresso in carcere è un'esperienza che mette alla prova. Ne ho avuto un grande ritorno umano: sono entrato con il mio carico di stereotipi e pregiudizi, ma incontrare i detenuti incrina queste sicurezze, aiutandoti a vedere l'umanità con una prospettiva più ampia. Questa esperienza mi ha permesso anche di capire quanto il teatro sia ancora un mezzo di comunicazione straordinario e necessario, soprattutto in questi contesti, anche se purtroppo i fondi dedicati a queste attività stanno progressivamente diminuendo».

Con il progetto «Omero non piange mai» ha raccontato l'Iliade e l'Odissea. Quale messaggio voleva trasmettere?

«Non sono d'accordo con gli artisti che dicono di voler lanciare messaggi. L'unica cosa che credo di portare in giro sono dei segni di umanità. Penso che l'Odissea e l'Iliade ricordino a tutti che siamo parte di una famiglia, alla quale appartengono i nostri contemporanei, ma anche i nostri antenati e quelli che verranno dopo di noi. Sono opere che vengono da lontano, ma ci rivelano che l'umanità non è cambiata di un millimetro: non è cambiato il rapporto tra gli esseri umani o la reazione nei momenti difficili. Tentare di tornare a casa dopo una guerra rappresenta la metafora di ciò che purtroppo stiamo vivendo anche oggi. Questo ci fa sentire vulnerabili - perché ci ricorda che si tratta di qualcosa che può succedere anche a noi - ma al tempo stesso ci fa sentire meno soli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amore, affetto e gelosia nelle pagine della Bibbia con il monaco Bianchi

Noesis

Domani il biblista sarà l'ospite nell'auditorium al Liceo Mascheroni

La Bibbia non propone una definizione astratta dell'amore, ma un'ampia fenomenologia delle sue manifestazioni: vengono descritti, di volta in volta, l'affetto genitoriale e filiale, la



Enzo Bianchi

forza straripante dell'eros, la tenerezza della fraternità, la gioia dell'amicizia. Tali variazioni sul tema del sentimento amoroso non sono riferite soltanto agli uomini: nell'Antico Testamento, si ribadisce a più riprese che quello di Israele «è un Dio geloso»; nel Nuovo, nella Prima lettera di Giovanni, si giunge ad affermare che non solo come suo attributo particolare, ma nella sua essenza «Dio è amore».

Le forme dell'amore

È dedicato appunto a «Le forme dell'amore» il XXXIII Corso di Filosofia dell'associazione Noesis; e avrà questo stesso titolo la conferenza che il monaco e biblista Enzo Bianchi terrà domani sera alle 20 a Bergamo, nell'auditorium del Liceo Mascheroni, in via Alberico da Rosciate (per informazioni sulle modalità di partecipazione: noesis-bg.it).

Attualmente membro della comunità della Casa della Madia, con sede ad Albano d'Ivrea, Bianchi anticipa così alcuni contenuti del suo intervento di domani: «Prenderò in esame l'amore come affetto, l'amore di amicizia, l'eros come legame tra un uomo e una donna, e anche il sentimento che può sussistere tra persone dello stesso sesso. Nella Bibbia vengono testimoniate tutte queste modalità dell'esperienza amorosa: pensiamo al Cantico dei Cantici, che celebra l'amore di coppia, alle tante storie di amicizia narrate nelle pagine bibliche e, infine, al "comandamento nuovo" che nel Vangelo di Gio-

vanni Gesù consegna ai discepoli, quello dell'amore vicendevole».

Dio e l'uomo

Quanto all'aspetto della «gelosia» di Dio nell'Antico Testamento, Bianchi sottolinea come «la qin'ah Adonai, la "gelosia del Signore", non vada intesa sul modello di quella umana, che può arrivare anche a soffocare la personalità e la capacità di iniziativa del partner. Dovremmo piuttosto parlare di un amore passionale, intensissimo, di Dio per l'uomo: un sentimento che persiste, nonostante le mancanze e le infedeltà della controparte».

Giulio Brotti